

AFRICUS ERITREA



N.4

Periodico Culturale dell'Associazione ETS Italia Eritrea

Dicembre 2025





PER AIUTARCI CON UN CONTRIBUTO

ASS.ITER ETS

Intesa San Paolo

IT44Y0306909606100000149008

BIC BCITITMM

IL TUO 5xMILLE AD ASS.ITER ETS

96104530587



**Ambasciata dello Stato
di Eritrea**



eritreajeritrea.com



Istituto di Cultura Eritrea



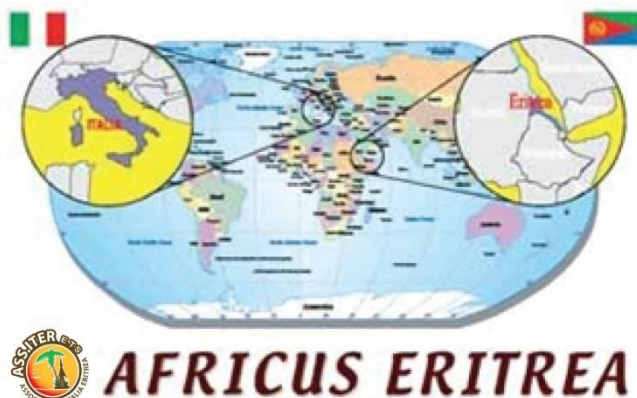
SOMMARIO

pag.

Editoriale.	3
Lidia Corbezzolo	
In Eritrea nuovo noir coloniale per il Maggiore Morosini	4
Marilena Dolce	
Asmara città sportiva la piscina Mingardi.	6
Marilena Dolce	
In Eritrea riapre la storica piscina Mingardi	10
Marilena Dolce	



Progetto grafico e Stampa: Boutique Print & Desing, via dei Gracchi. 208- 00192 Roma
Abbonamento annuale: euro 10,00
Finito di stampare: Dicembre 2025
In copertina: Bimbi con pollo al Medeber - Asmara
Copertina di fondo: 5x1000
Hanno collaborato a questo numero: Lidia Corbezzolo, Marilena Dolce



EDITORIALE:

di Lidia Corbezzolo

Carissime Amiche e carissimi Amici

In questo numero un po' di storia con il trattato di Ucciali e un po' di modernità con Eritrea Plastic Zembil.

L'anno 2025 è stato molto difficile per Ass.Iter, speriamo che il 2026 sia un anno positivo per tutti ed anche per i progetti in corso dell'Associazione Italia Eritrea ETS.

Un abbraccio e Buon Natale a TUTTI VOI



Giornalista e fondatrice di EritreaLive, giornale indipendente dedicato al Corno d'Africa.

Da oltre dieci anni segue con continuità le dinamiche politiche e sociali dell'Eritrea e dell'Etiopia, con particolare attenzione ai rapporti regionali e agli equilibri geopolitici dell'area.

Ha collaborato con la testata online Affari Italiani, pubblicando articoli e analisi dedicati al Corno d'Africa e contribuendo alla copertura giornalistica di una regione spesso poco rappresentata nel panorama mediatico europeo.

Attraverso EritreaLive sviluppa un lavoro di informazione e analisi volto a rendere comprensibili le trasformazioni del Corno d'Africa a un pubblico italiano e internazionale.

IN ERITREA NUOVO NOIR COLONIALE PER IL MAGGIORE MOROSINI

di Marilena Dolce

Siamo in Eritrea per la settima indagine di Aldo Morosini

L'equivoco del sangue di Giorgio Ballario, edizioni Capricorno, ci riporta in Eritrea con il maggiore Aldo Morosini, della PAI, Polizia Africa Italiana e la sua squadra.

In prima fila, ancora una volta, il maresciallo piemontese Eusebio Barbagallo e lo sciumbasci Tesfaghi che, nell'Africa Orientale Italiana del 1937, dovranno iniziare le indagini per trovare l'assassino di una domestica eritrea di mezza età, Samya

Per l'indagine il colonnello Delle Piane richiama Morosini dalla vacanza nella calda Massawa. L'inconsueto interessamento degli alti gradi per la morte della donna eritrea si deve alla famiglia presso cui lavorava, i Bouchard. Arrivati in Eritrea durante la prima fase coloniale i Bouchard sono diventati ricchi grazie alle concessioni agricole. Intanto, indagando, si scopre che Samya è stata uccisa nel breve percorso tra la chiesa copta Enda Mariam, dove si era recata per la funzione, e la casa padronale nell'elegante quartiere europeo dei villini.

Il motivo dell'omicidio però non è ovvio. Ferita a coltellate, non è stata né derubata né stuprata. Per scoprire la verità, il maggiore Morosini si sposta da Asmara verso gli agrumeti di Elabered, dove lavora il marito dell'ereditiera, Maria Elena Bouchard. Lui però dice di essere sempre rimasto lì, anche la sera dell'omicidio. Elabered è, nella realtà, una delle molte attività di coltura iniziate a suo tempo dai coloni.

E proprio qui, nella casa colonica inizia a dipanarsi l'intrigo. Sembrerebbe che il marito, Guidobaldo Rotondi, intrattenesse una relazione segreta con la giovanissima domestica, Zahra Efrem, nome del padre. Niente di nuovo sotto il sole, forse però un possibile movente, visto che lui è sposato.

Tuttavia, proseguendo nelle indagini, la questione si ingarbuglia ulteriormente.

L'ascolto dei testimoni segue linee linguistiche

parallele, chi parla tigrino è interrogato da Tesfaghi. E proprio lui raccoglie la prova fornita dalla cugina della povera Samya che introduce nel romanzo la questione "dell'equivoco del sangue".

Asmara è una città di scapoli, così titolava nel 1937 un reportage della Stampa. In realtà, proprio in quegli anni il numero delle donne italiane nella colonia è maggiore. Sono anche gli anni in cui, con l'emanazione delle leggi razziali, le unioni miste, in precedenza tollerate, lasciando alla discrezione paterna il riconoscimento di eventuali figli, diventano ora un reato punibile con il carcere.

Il "sangue giusto", quello che deve scorrere nelle vene di chi ha un cognome italiano non può più essere eritreo.

Quindi molti bambini nati in quel periodo si ritrovano figli di nessun padre, con un doppio stigma, italiano ed eritreo. Già perché in Eritrea il nome proprio è sempre affiancato al nome del padre, del nonno e così via, per linea paterna. Nel caso di Samya e di altri come lei, questo non può accadere. Perciò non avere un cognome è la condizione che la relega a cenerentola nella propria casa. Non solo, l'unico nome dopo il suo, quello materno, ne avrebbe accresciuto lo stato di "indesiderata".

Va anche aggiunto che negli anni del colonialismo liberale, in Eritrea, si diffonde la pratica del madamato, una convivenza more uxorio. Le giovani donne eritree che si innamoravano di italiani arrivati nel Paese per lavoro o come soldati, la accettano perché non è una condizione del tutto nuova. Nella tradizione locale, oltre al matrimonio classico in chiesa ne esistevano altri. Tra questi il demòz, un'unione a tempo, con la quale gli uomini si assumevano la responsabilità economica della coppia. La differenza cruciale però è proprio la responsabilità, che nel madamato non esiste. L'uomo non ha nessun obbligo legale se decide di abbandonare la compagna e anche i figli. Situazione certo non insolita se si

pensa ai tanti che avviavano una relazione nella colonia, pur avendo già famiglia in Italia.

Nel giallo storia e romanzo convivono in armonia. Molte notizie storiche scivolano nella narrazione senza appesantirla, anzi rendendo più comprensibile il periodo coloniale. La sconfitta di Dogali e quella di Adua, ricordando in questo secondo caso il ruolo delle mappe sbagliate. L'eccidio di Graziani e l'arrivo in Eritrea del Duca d'Aosta come nuovo viceré d'Etiopia e governatore dell'AOI. Infine le missioni protestanti, ostili al fascismo e che aiutano gli shifta che negli anni successivi avranno un ruolo centrale contro gli italiani. Come mai la storia coloniale si presta così bene ad essere scenario per i gialli? Lo chiediamo a Ballario.

“Il fenomeno coloniale italiano in Eritrea e nel resto dell’Africa è poco conosciuto e studiato”, ci spiega, “quindi molti lettori sono attratti da un’ambientazione originale, esotica e non ancora sfruttata a livello letterario. Inoltre i territori coloniali dell’Africa hanno avuto negli anni Venti e Trenta un forte impulso emotivo sulla mentalità italiana dell’epoca. Basti considerare il grande uso di tutto ciò che era africano e coloniale nel linguaggio grafico e pubblicitario, che in quegli anni stava cominciando a diffondersi”.

Il romanzo ci fa immaginare non solo la storia ma anche la vita di tutti i giorni in colonia. La messa nella Cattedrale, che però agli eritrei era vietata, gli acquisti nei bei negozi di Viale Mussolini, ora Harnet Avenue. I locali per il divertimento serale, i bar dove si servivano pasticcini e caffè ma anche il chai, ottimo tè nero aromatizzato con spezie. Infine i ristoranti e le trattorie dove si mangiavano lasagne e spaghetti al pomodoro. La cucina italiana, va detto, ha conquistato gli eritrei che continuano a prepararne i piatti insieme a quelli tradizionali, come injera e zighini.

Per l'arrivo dei lavoratori italiani che avrebbero dovuto fare il grande Impero, si costruiscono ad Asmara nuovi quartieri di villette con giardino, meno lussuose di quelle centrali ma altret-

tanto confortevoli. È in una di queste, a Ghezza Banda, che vive il maresciallo Barbagallo con la moglie.

Come si è detto molte volte, Asmara assomiglia in tutto a una piccola cittadina italiana. Tanti sono i tratti comuni che si possono ancora vedere, cominciando dalle insegne dei negozi: macelleria, pasticceria, ferramenta, parrucchiere e poi la Casa degli italiani, o l'albergo Italia, nato per accogliere le maestranze per la costruzione della nuova capitale voluta dal governatore Ferdinando Martini.

Quella di Asmara è una miscellanea che forma una della città più belle al mondo, anche in attesa delle necessarie opere di ristrutturazione per edifici che l'Unesco ha definito patrimonio dell'umanità.

Infine, la ricerca della soluzione del caso portano Morosini e la sua squadra lontano da Asmara. E qui si apre un ultimo, bellissimo, scenario geografico. La zona dei sicomori, gli alberi secolari che accolgono sotto la propria ombra le riunioni di villaggio e poi le ambe, montagne spettacolari oltre i duemila metri di altezza, che da Senafe conducono il gruppo verso il Tigray, la parte etiopica dell'altopiano, per l'ultima fase dell'inchiesta.



ASMARA, CITTÀ SPORTIVA, LA PISCINA MINGARDI

di Marilena Dolce

Gli italiani, durante il primo colonialismo, quello liberale e “civile” del governatore Ferdinando Martini, spostano la capitale dalla caldissima Massawa ad Asmara, 2.400 metri di altezza sull’altopiano, “eterna primavera,” clima fresco assicurato. Formata un tempo da quattro villaggi, ora la città deve acquisire “dignità urbana” come scrivono i coloni che avviano i primi piani regolatori.

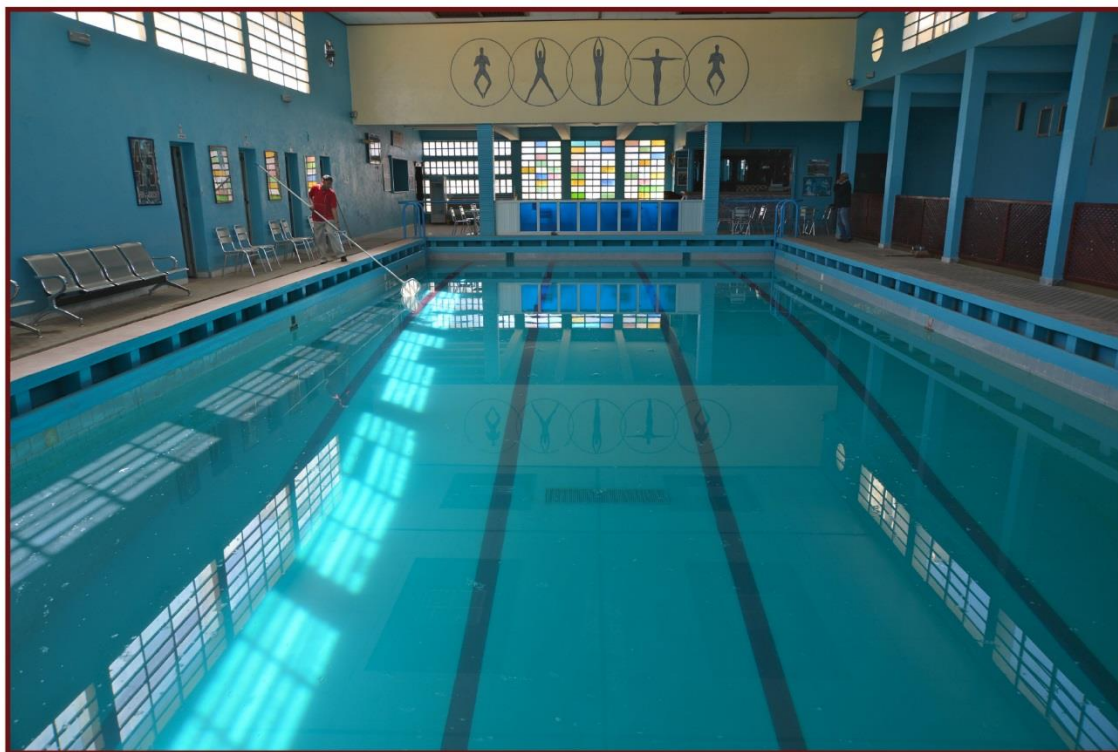
Si costruiscono strade, chiese, abitazioni, si coprono i mercati, si porta acqua e luce per incoraggiare l’arrivo della piccola borghesia riottosa a lasciare casa.

L’Africa italiana diventerà un insolito esempio d’industrioso ingegno, artigianato capace di formare, ovviamente per poterla utilizzare, manodopera locale, meccanici, sarti, falegnami, fioristi, panettieri, fabbri,

calzolai. Apprendistato e scuole d’arti e mestieri, aperte (parzialmente) anche ai nativi, lasciano un segno, visibile ancora oggi. Basti pensare al “lessico italiano” della ferrovia, voluta per motivi commerciali per far viaggiare merci e persone dal porto di Massawa, il più importante dell’Africa Orientale Italiana, verso l’altopiano.

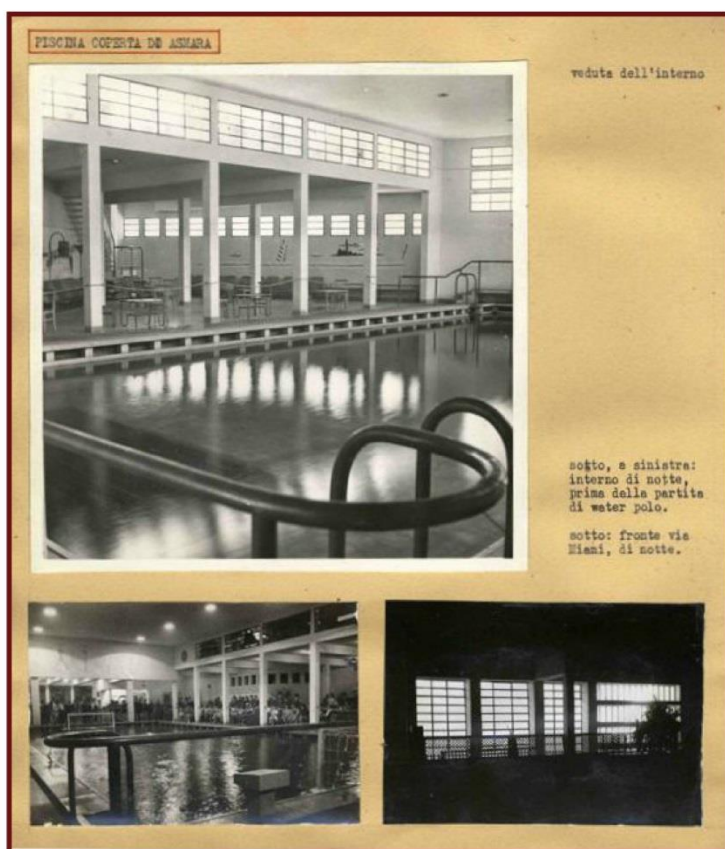
«L’idea di conquistare un Paese per andarci a lavorare, di trattare un impero come un luogo dove bisognava portare delle cose» anziché depredarlo è “l’innovazione” del colonialismo italiano, diverso da quello inglese e francese, così annota nel 1936 il giornalista Evelyn Waugh “In Abissinia”.

La vita nella colonia, però, non è solo lavoro. Nella via principale, Corso Italia, oggi Harnet Avenue, si costruisce il Teatro Asmara, con affreschi liberty di Saverio Fresa. Qui arrivano in tournée Totò, Paola Borboni, Renato Rascel, Aldo



Asmara, Piscina Mingardi

Fabrizi. Nei paraggi sorgono cinema dai nomi gloriosi, Odeon, Capitol, Roma, Impero, dopolavoro Croce Rossa, dancing, Sale da ballo, ristoranti. Si pensa a un corpo sano, niente campi da golf ma almeno da tennis, maneggi, bocciofile, tiro a segno, e la piscina "Mingardi" opera prima del giovane architetto Arturo Mezzedimi. Franco Seghi, oggi responsabile della storica piscina, la più antica della città, un tuffo nel razionalismo, vetro colorato a tutta altezza, racconta che «negli anni Novanta, immediatamente dopo l'indipendenza, Asmara riprende vita, colore, si anima, la gente, scappata dall'oppressione etiope, ritorna. Si decide perciò di risistemare la piscina con materiali nuovi, per salvarla dall'umidità, senza eliminare, dove possibile, i vecchi decori», i "delfini" all'ingresso e, soprattutto, i nuotatori stilizzati in alto, sul "frontone" che separa la piscina dal bar e che riecheggiano un mondo littorio fortunatamente



Studio Mezzedimi, Asmara, Progetto Piscina



Asmara, Piscina Mingardi, scala verso il solarium

attutito. Accanto alla vasca uno sport diverso, freccette, calciobalilla, biliardi rigorosamente made in Italy come l'arredo, per non deludere e stonare con la pavimentazione originaria.

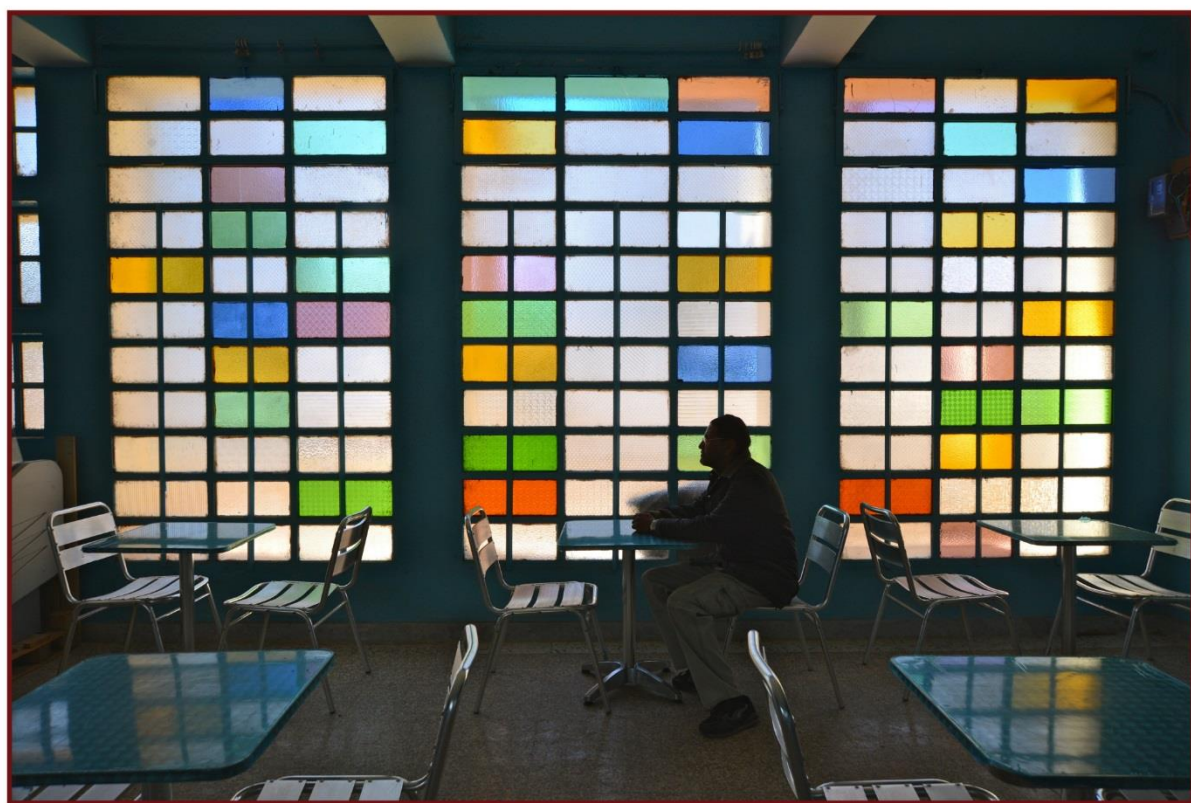
I vetri colorati alle pareti progettati per "racogliere calore" e proiettare il sole all'interno, svolgono in anticipo la funzione dei pannelli solari oggi installati sul tetto. «Sotto la piscina esistono ancora» spiega «e sono funzionanti, vecchie saracinesche in ottone che permettono di far circolare l'acqua, tubature originali, con feltri in ghisa che si potrebbero pulire e utilizzare ancora».

continua il signor Seghi «i ragazzi eritrei, a volte, cercano benessere all'estero, Sud Sudan, Uganda oppure Svezia e Norvegia, paesi che li accolgono con facilità, qui però ne restano tanti e sono bravi, ottimi meccanici che utilizzano ancora tecniche italiane».

Oggi la piscina, nuovamente ristrutturata, attende l'apertura, il problema è l'energia per garantire il ricambio d'acqua. Purtroppo acqua ed energia elettrica hanno altre priorità. Un tempo era sempre piena di gente, costava poco, ci venivano, in orario scolastico, i ragazzi della scuola italiana, il solarium era affollato di giovani, ragazzi e ragazze.

Ogni tanto svolgeva una funzione vip: in un paese caldo e accogliente, senza ville con "swimming pool" private si chiudeva la piscina, riservandola a diplomatici e consorti, naturalmente con spogliatoi dedicati.

Noblesse oblige.



Asmara, Piscina Mingardi interno

IN ERITREA RIAPRE LA STORICA PISCINA MINGARDI DI ASMARA

di Marilena Dolce

Asmara, capitale dell'Eritrea, con le sue piazze, i lunghi viali alberati e i molti edifici in stile razionalista, Decò, futurista assume l'aspetto rimasto ancora oggi negli anni Trenta, quando vi lavorano giovanissimi architetti, geometri, capimastri, ingegneri, arrivati nella colonia italiana carichi d'entusiasmo e voglia di fare.

Il loro lavoro conferma quanto scriveva nel 1936 il giornalista inglese Evelyn Waugh, che l'idea di conquistare un Paese per andarci a lavorare, di trattare un impero come un luogo dove bisognava portare delle cose, anziché depredarlo, è l'innovazione del colonialismo italiano rispetto a quello francese e inglese.

Forse per questo il risultato, a volte, è andato ben oltre le aspettative. Sorgono edifici unici,

come la stazione di servizio Fiat Tagliero, costruita da Giuseppe Pettazzi nel 1938 che diventa, con le sue ali spiegate, il simbolo futurista della modernità di Asmara.

Inutile aggiungere che non può la bellezza della città, riconosciuta patrimonio dell'umanità dall'Unesco nel 2017, alleggerire la scelta coloniale, che resta predatoria in sé.

Comunque tra quei giovani arrivati ad Asmara carichi di buone intenzioni, c'è anche Arturo Mezzèdimi. Classe 1922, il giovane Mezzèdimi, di Poggibonsi, si imbarca da Napoli per raggiungere il padre in Eritrea nel 1940. Il suo arrivo però coincide con l'entrata in guerra dell'Italia, il 10 giugno

@YonasTesfamichael/EritreaLive





Asmara, ingresso piscina Mingardi

di quello stesso anno.

Mezzedimi quindi resta in Eritrea e comincia a darsi da fare, lavorando come geometra.

Presto riceve un incarico importante, la costruzione della piscina voluta dalla signora Ines Mingardi, proprietaria del terreno nel centro di Asmara.

La piscina è costruita con materiali locali. Ha una grande vasca, 9 x 20 metri ed è dotata di un filtro per il quotidiano ricambio d'acqua.

Il progetto di Mezzedimi, terminato nel 1945 ha molto successo. Tanto che la rivista *Domus*, diretta allora da Giò Ponti, nel numero 233 del 1949, ne pubblica tre immagini con un breve testo di presentazione.

La piscina resta aperta fino agli anni Settanta, poi chiude per la nazionalizzazione e l'esproprio dell'edificio da parte della giunta etiopica di Menghistu Hailè Mariam, che ha sostituito l'imperatore Hailè Sellassiè, continuando a occupare l'Eritrea. Riaprirà vent'anni dopo, quando nel 1991 il paese conquista l'indipendenza. Nel 2013 me ne racconta la storia e le vicissitudini, Franco Seghi, che l'aveva riaperta, tenendola in gestione. In seguito sarebbe stata

nuovamente chiusa, per problemi di mancanza d'acqua ed energia.

La piscina Mingardi è un bell'edificio razionalista, con vetri colorati a tutta altezza e nuotatori stilizzati sul frontone che separa la piscina dal bar. Anche in questo caso però le citazioni littorie, arrivando attenuate, reggono meglio il passare degli anni rispetto ad analoghi dipinti o mosaici eseguiti in quello stesso periodo in Italia. Penso alla piscina del Foro Italico a Roma.

I vetri colorati della piscina Mingardi, oltre ad abbellire le pareti, avevano la funzione di raccogliere il calore del sole e proiettarne internamente la luce. Erano gli antesignani degli attuali pannelli solari installati sul tetto.

Sotto la piscina, un tempo, c'erano vecchie saracinesche in ottone che avevano la funzione di far circolare l'acqua. Davanti all'ingresso ci sono ancora i dipinti che raffigurano delfini, preservati nonostante i diversi restauri necessari per togliere l'umidità.

Ecco direi che con la riapertura della piscina Mingardi, il turista che arriva ad Asmara può provare oltre al piacere di una bella nuotata, l'eleganza del passato.



*Dott.ssa Ilaria Menechini
con bimba Asilo Denden*



Dott.ssa Giulia Prezioso con bimbi incontrati vicino al Centro Nazionale Medicina dello Sport



**5xMille
ad Assiter ETS
C.F.96104530587**



*Caro Amico Commercialista
vuoi invitare la tua clientela a destinare
il 5 x mille ad Assiter Ets
che fa tanto del bene? Grazie di cuore*

Il Direttivo Assiter Ets

Assiter Ets
via Dei Gracchi 278 - 00192-Roma
cell. 366 52 47 448